



Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi

La collettività serba in Italia

La presenza in Italia della collettività serba può definirsi come un tassello di una “diaspora europea in Europa”, che ha segnato la storia dei Balcani nel Ventesimo Secolo e, in particolare, negli anni Novanta, subito dopo la caduta del muro di Berlino (1989).

In realtà non è possibile focalizzarsi solo sui movimenti dei serbi in Europa e in Italia, perché questi sono stati a lungo inglobati nei più ampi movimenti migratori jugoslavi e, successivamente, serbo-montenegrini. Nel 1992, infatti, con lo scioglimento della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, nasce la Repubblica Federale di Jugoslavia, formata da Serbia e Montenegro, poi divenuta nel 2003 Unione di Serbia e Montenegro, e sciolta solo nel 2006 a seguito dell'indipendenza del Montenegro che ha portato i due Stati alla definitiva separazione.

In Italia i maggiori flussi di immigrazione dalla Serbia si sono avuti in concomitanza con questi eventi e sono stati per lo più composti da richiedenti asilo. Nel 1998, con l'inizio del conflitto nel Kosovo, Svezia e Italia sono state tra le principali mete dei rifugiati provenienti dalla Repubblica Federale di Jugoslavia. L'altro momento di picco degli arrivi in Italia è coinciso con il passaggio dalla Repubblica Federale di Jugoslavia alla Unione di Serbia e Montenegro, nel 2003 e negli anni immediatamente successivi. Attualmente, invece, la presenza dei cittadini serbi nel nostro paese risulta tendenzialmente stabile, se non in calo.

Dal 19 dicembre 2009 i cittadini della Repubblica di Serbia provvisti del passaporto biometrico possono viaggiare senza obbligo di visto nei paesi dell'Area Schengen e dal 2 marzo 2012 la Serbia ha ottenuto la status di paese candidato ad essere annesso nell'Unione Europea.

I serbi in Italia: dati e caratteristiche socio-demografiche

A seguito delle vicende che hanno coinvolto la ex-Jugoslavia e che hanno più volte portato a ridefinire i confini dei singoli Stati che la componevano, ancora oggi non è sempre possibile individuare negli archivi ufficiali i cittadini serbi, essendo stati nel corso degli anni registrati prima come jugoslavi (dal 1992 al 2003), poi come serbo-montenegrini (dal 2003 al 2006), infine come serbi dal 2006. In Italia, tuttavia, alcuni archivi continuano a registrarli nel più ampio raggruppamento di Serbia/Montenegro/Kosovo (è il caso dell'archivio del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno) o di Serbia/Montenegro (è il caso dell'archivio Inail e, in parte, di quello del Miur, che registra al proprio interno, tra i paesi di cittadinanza degli alunni, sia la Repubblica di Serbia, sia Serbia/Montenegro). Al momento, l'archivio più preciso nell'individuare separatamente il numero di serbi presenti in Italia è quello dell'Istat sui residenti stranieri aggiornato al 1° gennaio 2011. In questo report, quindi, faremo riferimento a tale archivio, senza però rinunciare a una stima di quanti possano essere i serbi titolari di permesso di soggiorno al 1° gennaio 2013.

In Italia, i residenti di cittadinanza serba all'inizio del 2011 sono 52.954, l'1,2% degli stranieri residenti alla stessa data (4.570.317) e in diminuzione rispetto al precedente anno (-921). Tra il 2009 e il 2011, mentre complessivamente gli stranieri non comunitari residenti in Italia sono cresciuti nel complesso del +17,2%, i residenti serbi sono diminuiti del -8,4%.

Tra di essi, le donne incidono per il 46,1%, meno di quanto si rilevi in media tra tutti gli stranieri residenti, tra i quali le donne pesano per il 51,8%. Si tratta, quindi, di una collettività a maggioranza maschile, seppure, non manchino i minori sia nella società che a scuola. Tra il 2007 e il 2011, però, mentre le nascite registrate annualmente tra gli stranieri non comunitari sono sempre cresciute, queste tra i serbi hanno registrato una diminuzione molto forte (-53%), passando dai 1.462 nati di cittadinanza serba del 2007 ai 683 nati del 2011.

L'area di maggiore concentrazione della comunità serba è in assoluto il Nord Italia, che da solo registra l'85,6% dell'intera presenza nazionale (66,4% nel Nord Est e 19,2% nel Nord Ovest);



Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi

seguono il Centro Italia, con una quota del 9,8%, il Sud con il 2,7% e, da ultimo, le Isole con l'1,9%. Il Nord è quindi l'area quasi esclusiva di residenza dei serbi in Italia per via dell'enorme peso esercitato dal Nord Est e, in particolare, dal Triveneto (Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), dove risiedono quali 6 serbi su 10 (58,1%).

La regione con il maggior numero di residenti serbi è il Veneto con 19.075 presenze, pari ad oltre un terzo (36,0%) del totale nazionale, a differenza della quota relativa, per questa regione, alla totalità degli stranieri residenti, che si attesta sull'11,0%. Al secondo posto si colloca il Friuli Venezia Giulia, dove i serbi sono 9.063, il 17,1% dell'intera collettività presente in Italia, a fronte di una quota registrata in questa regione per la totalità degli stranieri molto inferiore e pari al 2,3%. Terza regione di insediamento è la Lombardia, dove risiedono 8.944 cittadini serbi (16,9%), seguita da Emilia Romagna (4.362 e 8,2%), Trentino Alto Adige (2.672 e 5,0%), Toscana (2.651 e 5,0%) e Lazio (1.225 e 2,3%).

Tra le provincie di residenza, la prima è quella di Vicenza, dove i serbi sono 9.692 (18,3% della presenza complessiva in Italia) e la seconda è Trieste, che con 5.938 presenze registra una quota dell'11,2%. Seguono Treviso (4.102, pari al 7,7%), Brescia (2.821, 5,3%), Udine (2.143, 4,0%), Verona (1.833, 3,5%), Venezia (1.763, 3,3%), Trento (1.698, 3,2%) e Milano (1.643, 3,1%).

I recenti aggiornamenti Istat sulle iscrizioni anagrafiche annuali di nuovi residenti stranieri provenienti dall'estero, rilevano per l'anno 2012 una diminuzione complessiva del -9,3% (da 354mila a 321mila) che, tra i serbi, ha raggiunto il -13,4%, con 1.289 nuovi iscritti dall'estero a fronte dei 1.489 registrati nel 2011.

I dati fin qui esposti permettono di dare una descrizione abbastanza completa della presenza serba in Italia ma hanno il limite di riferirsi solo ai serbi iscritti in anagrafe e, per di più, agli inizi del 2011. Vogliamo quindi proporre una **stima al 1° gennaio 2013**, a partire dai dati sui permessi di soggiorno validi a questa data, che contano in totale 106.498 soggiornanti cittadini di Serbia/Montenegro/Kosovo. Applicando a questa cifra complessiva le quote percentuali che ciascuno dei tre paesi aveva sull'aggregato dei residenti in Italia alla fine del 2010, possiamo stimare che i serbi titolari di permesso di soggiorno al 1° gennaio 2013 siano **almeno 70.000**.

I serbi nel mercato del lavoro italiano: inserimento e aspetti economici

L'inserimento dei cittadini immigrati nel mercato del lavoro italiano può essere analizzato attraverso diverse fonti statistiche, ciascuna caratterizzata da differenti livelli di osservazione e da parametri non sempre omogenei, ma tutte coerenti nel delineare le tendenze generali della partecipazione al lavoro degli stranieri.

In questa breve scheda, si fa riferimento ai dati più significativi rintracciabili nella Rilevazione Campionaria sulle Forze Lavoro (RCFL) dell'Istat¹ e nel Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro², secondo l'analisi riportata nei *Rapporti annuali sulle principali comunità straniere presenti in Italia*, aggiornati al 2013 e pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sul Portale Integrazione (www.integrazionemigranti.gov.it).

¹ La Rilevazione Campionaria sulle Forze Lavoro Istat è un'indagine campionaria che, per sua stessa natura, non può raggiungere tutti i lavoratori; inoltre, il campione è costruito a partire dalle liste anagrafiche, per cui esclude chi non ha ancora la residenza in Italia. Il metodo utilizzato, infine, considera occupate le persone con almeno 15 anni che nella settimana precedente a quella in cui avviene l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro. La sua natura campionaria e il riferimento ai soli stranieri residenti, quindi, ne fanno una fonte da usare con cautela man mano che si scende nel particolare, sia per territorio (regioni e province) che per cittadinanza del lavoratore.

² Le Comunicazioni Obbligatorie fanno riferimento a dati di flusso, considerano come stranieri i lavoratori nati in paesi esteri non comunitari (al di là della loro cittadinanza) e rilevano tutti i rapporti di lavoro attivati e cessati nel corso di un anno, mentre escludono tipologie di lavoro quale quello indipendente, i tirocini, i lavori socialmente utili.

Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi

In Italia, la popolazione di cittadinanza serba con più di 15 anni, e dunque in età da lavoro, ammonta a 28.001 persone. Di queste, quelle effettivamente occupate sono il 64,6%, una quota molto più alta di quella relativa alla totalità dei non comunitari con più di 15 anni, tra i quali ad essere occupato è in media il 57,6%. Risulta, al contrario, estremamente bassa e pari al 5,3% la quota dei serbi in cerca di lavoro (disoccupati), mentre è del 30,0% la quota relativa alle persone inattive, ossia che non soltanto non hanno svolto nemmeno un'ora di lavoro durante la settimana di riferimento dell'indagine, ma non hanno neanche cercato un lavoro nelle quattro settimane precedenti, né si sono detti disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

I dati descrivono, quindi, una collettività abbastanza ben inserita nel mercato del lavoro italiano, come attesta anche il suo tasso di disoccupazione, che è del 7,6%, un valore dimezzato rispetto a quello medio rilevato tra tutti i non comunitari (14,5%).

ITALIA. Serbi, europei e stranieri non comunitari di 15 anni e oltre per condizione professionale (2012)

Popolazione 15 anni e oltre	Serbia	Europa	Non comunitari
Totale	28.001	1.049.551	2.718.329
di cui: Occupati	64,6	56,4	57,6
In cerca di lavoro	5,3	9,8	9,7
Inattivi	30,0	33,8	32,7
Tasso di disoccupazione	7,6	14,8	14,5

FONTE: Rapporto "La Comunità Serba in Italia – 2013" (www.integrazionemigranti.gov.it)

La partecipazione delle donne serbe al mercato del lavoro italiano risulta abbastanza in linea con la loro presenza a livello societario. Esse infatti incidono per il 46,1% tra i residenti serbi e per il 43% tra gli occupati, leggermente di più di quanto accada nella media degli stranieri occupati in Italia, tra i quali le donne rappresentano il 40%.

Tra i settori, i servizi assorbono poco più della metà degli occupati serbi, ma diversamente da quanto si rileva nella media degli occupati non comunitari, tra i serbi le quote più alte si hanno nei servizi alle imprese (21%) e nelle attività della sanità e dell'istruzione (oltre il 10%). Abbastanza alta è anche la presenza nell'industria in senso stretto, dove è impiegato il 28% dei serbi (a fronte del 21% dei non comunitari), mentre accade il contrario nelle costruzioni, dove lavora il 15% dei serbi a fronte del 21% dei non comunitari nel loro complesso.

L'analisi per professioni, mostra che il 12% degli occupati serbi è impiegato come personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli e il 10% come artigiano o operaio specializzato addetto alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili. Si rileva poi un 8% di conduttori di veicoli a motore e a trazione animale, un altro 8% di operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali e un 6% composto da personale non qualificato addetto ai servizi domestici (cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La Comunità Serba in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2013*, pp. 26-27, in www.integrazionemigranti.gov.it).

Le loro retribuzioni risultano più alte della media: il 60% dei serbi guadagna più di 1.000 euro al mese a fronte del 41% dei lavoratori non comunitari, e in particolare colpisce la quota di coloro che superano i 1.500 euro mensili (13% tra i serbi, 5% tra tutti i non comunitari).

I dati di flusso relativi ai rapporti di lavoro avviati e cessati nel 2012 registrano, per la collettività serba, un numero di avviamenti inferiore alle cessazioni: 12.747 rapporti di lavoro avviati (56,8% nei servizi, 19,6% nell'industria e 23,6% in agricoltura) a fronte di 13.094 cessati. Durante il 2012, quindi, il saldo tra i rapporti attivati e quelli cessati è stato negativo per -347 unità.

**Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi****ITALIA. Serbi, europei e non comunitari con almeno un rapporto di lavoro attivato/cessato per settore durante l'anno (2012)**

Settori	Rapporti attivati			Rapporti cessati		
	Serbia	Europa	Non comunitari	Serbia	Europa	Non comunitari
Agricoltura	23,6	16,3	16,6	23,2	16,3	17,0
Industria	19,6	20,0	18,9	22,4	21,5	20,1
di cui costruzioni	12,4	13,8	8,4	14,9	15,2	9,3
di cui industria in senso stretto	7,2	6,2	10,4	7,5	6,3	10,9
Servizi	56,8	63,8	64,6	54,4	62,2	62,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: Rapporto "La Comunità Serba in Italia – 2013" (www.integrazionemigranti.gov.it)

Merita di essere evidenziata anche la partecipazione al lavoro autonomo, che nel 2012 conta in Italia 6.425 titolari d'impresa nati in Serbia/Montenegro. Il dato non distingue il numero dei soli serbi, per via della registrazione negli archivi Unioncamere, ma se si pensa che nel gruppo dei cittadini di Serbia e Montenegro residenti in Italia alla fine del 2010 i montenegrini rappresentavano solo il 5,7%, si può supporre che anche tra gli imprenditori i serbi siano decisamente la parte più cospicua (almeno 6mila).

Tra le ricadute economiche delle migrazioni vi sono le rimesse inviate periodicamente dai migranti all'estero ai parenti rimasti nel paese di origine. Dall'Italia, nel 2012, sono stati inviati in Serbia, per il tramite delle banche e dei money transfer, poco più di 12 milioni di euro. Di questo flusso di denaro, il 68,7% è stato spedito da 5 regioni: Veneto (24,3%), Lombardia (17,5%), Emilia Romagna (10,8%), Friuli Venezia Giulia (8,6%) e Trentino Alto Adige (7,5%).

Le nuove generazioni e l'inserimento scolastico

Gli archivi del Ministero dell'Istruzione registrano, nell'anno scolastico 2011/2012, una presenza in Italia di 9.766 studenti di cittadinanza serba, pari all'1,7% di tutti gli studenti di cittadinanza non comunitaria iscritti nel paese.

La distribuzione per gradi scolastici registra i numeri più alti di alunni serbi nella scuola primaria, che con 3.961 iscritti ne concentra il 40,6%, cui seguono la scuola secondaria di primo grado (2.453, pari al 25,1%), la scuola dell'infanzia (1.769, pari al 18,1%) e la secondaria di secondo grado (1.583, 16,2%). Rispetto alla totalità degli studenti stranieri, quindi, quelli di cittadinanza serba si concentrano maggiormente nelle classi della scuola primaria e della secondaria di primo grado.

Il loro numero risulta diminuito nell'a.s. 2012/2013, quando negli archivi del Miur gli alunni con cittadinanza della Repubblica di Serbia risultano essere in tutto 8.261, così ripartiti: 3.175 nella scuola primaria (38,4%), 2.058 nella secondaria di primo grado (24,9%), 1.531 nella scuola dell'infanzia (18,5%) e 1.479 nella secondaria di secondo grado (18,1%).

ITALIA. Studenti di cittadinanza serba, europea e straniera per grado scolastico (a.s. 2011/2012)

Grado	Serbia	% su Tot.	Europa	% su Tot.	Stranieri	% su Tot.
Infanzia	1.769	18,1	74.627	19,7	156.701	20,7
Primaria	3.961	40,6	131.662	34,8	268.671	35,5
Secondaria I grado	2.453	25,1	82.858	21,9	166.043	22,0
Secondaria II grado	1.583	16,2	89.369	23,6	164.524	21,8
Totale	9.766	100,0	378.516	100,0	755.939	100,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Miur